

A night sky filled with stars and a dense field of dark evergreen trees in the foreground. The stars are scattered across the dark blue and black sky, with a prominent band of stars running diagonally from the upper left towards the center. The trees are silhouetted against the starry background, creating a sense of depth and mystery.

NON SAPPIAMO VOLARE NEL BUIO

GIACOMO LAGONA

NON SAPPIAMO VOLARE NEL BUIO

GIACOMO LAGONA

Questo è un estratto di *Non sappiamo volare nel buio*, il libro integrale è acquistabile sul mio sito a questo link:

<https://giacomolagona.net/blog/shop/non-sappiamo-volare-nel-buio/>

Dello stesso autore:

Riprendiamoci la nostra vita

<https://giacomolagona.net/blog/shop/riprendiamoci-la-nostra-vita/>

Le conseguenze della sfida

<https://giacomolagona.net/blog/shop/leconseguenze-della-sfida/>

Le stagioni dell'intelligence

<https://giacomolagona.net/blog/shop/lestagioni-dellintelligence/>

Il materiale è protetto da copyleft sotto licenza Creative Commons.

© 2021

Caro virus, non so come tu reagisca quando entri in contatto con un disinfettante, ma per noi umani la morte è un evento così tragico che ogni volta sembra accadere per la prima volta. Ci colpisce nel profondo, lasciandoci senza parole.

In questo racconto personale, Giacomo Lagona riprende il filo di un discorso interrotto proprio un attimo prima che esplodesse la pandemia. Poi, l'irruzione del virus ha messo tutto in secondo piano per due mesi, ma durante quel periodo è accaduta una cosa nuova e straordinaria: la Rete ci ha catturati e si è insinuata nella nostra vita in modo definitivo. In qualche misura lo faceva già prima, ma adesso non possiamo più farne a meno. Non tutto però è andato nel verso giusto, perché noi non sappiamo volare nel buio

©2021 Giacomo Lagona
giacomo@giacomolagona.net
www.giacomolagona.net

A Valeria, il mio faro.
Giada, la mia luce.
Sofia, la mia stella.

Appena capisco cosa fare da grande sarete le prime a saperlo -

PROLOGO

Per dodici interminabili settimane ci siamo trovati in un limbo, ovunque e da nessuna parte. Una situazione perfetta per farci impazzire. La creatura che ci siamo trovati a inseguire non era come i pipistrelli, noi umani non sappiamo volare nel buio. La nostra intera civiltà è solo un giocattolo che ci fa sentire al sicuro. Ma tu non ti sei limitato ad uccidere, hai anche accecato coloro che sono sopravvissuti. Hai seminato un caos totale.

Non so come ti comporti quando incontri un disinfettante, ma per noi la morte è così angosciante che ogni volta sembra accaderci per la prima volta. Ma non è vero. Conosciamo bene la morte. Se non fossi appena arrivato su questo pianeta, sapresti che la nostra è una storia fatta di trionfi e catastrofi, e ci tormenta il fatto di non riuscire a evitare che le catastrofi diventino punizioni per i nostri trionfi.

CAPITOLO 1

SEI BRAVO A SEMINARE IL CAOS



Non ci crederai, ma poco prima del tuo arrivo questa nazione era considerata un membro permanente del gran consiglio delle icone globali. Ora, invece, non lo è più. È caduta più velocemente del 5G.

Inizialmente non ti abbiamo compreso, ma quando hai iniziato il tuo viaggio abbiamo capito che tipo di turista eri. Uno di quelli che, quando arriva in un posto, resta attaccato a ciò che ha appena lasciato. È come condividere una foto su Facebook: non stai viaggiando, ti stai solo moltiplicando. Da questo punto di vista sei meno viziato di noi. Sembra che tu non prenda in considerazione le recensioni per decidere dove trascorrere il weekend. Come tutti i giovani, preferisci i luoghi affollati. Il tuo interesse sembra rivolto alle persone, più che alla qualità degli alberghi.

In autunno, eravamo a conoscenza della tua presenza a Wuhan, anche se molti di noi non sapevano nemmeno dove si trovasse. Poi hai deciso di intraprendere il giro del mondo, e abbiamo perso le tracce di casa tua. Conoscevamo le strade che frequentavi e sapevamo in quali ospedali facevi tappa, ma non avremmo saputo a quale indirizzo andare per proporti di porre fine alla tua devastazione.

Per mesi non abbiamo fatto altro che parlare di te, ma in realtà eravamo senza parole. È questo che succede quando non si sa cosa dire. L'unica opzione è cercare di raccontare ciò che sta accadendo. È un meccanismo per cercare di mantenere il controllo o almeno illudersi di poterlo fare.

Chissà se stiamo facendo la cosa giusta.

Forse hai ragione tu, che non sai né leggere né scrivere.

Hai bussato alle porte di Milano a gennaio, e ti abbiamo aperto solo a fine febbraio quando eri già tra noi. Per sessanta giorni, siamo usciti solo per fare la spesa e portare fuori la spazzatura. Improvvisamente, la nostra vita sociale si è ridotta all'essenziale: consumare e buttare via. Il resto è diventato digitale. Dopo un po', anche il resto del Paese ha deciso di non farsi vedere in giro per qualche tempo. Volevamo intrappolarti come durante l'assedio di Sarajevo. Eravamo tutti chiusi in casa. La differenza era che non c'erano spari e dentro c'eravamo solo noi. Quando le autorità ci hanno chiesto di farlo, abbiamo obbedito. Come se stessimo aspettando te per porre fine alla crisi delle élite. Molti si sono allineati perché pensavano che, fintanto che restavano a casa, non gli avresti potuto fare del male. Altri lo hanno fatto per renderti più difficile nuocere ad altre persone simili a loro. O per sprezzo del pericolo. Non sapremo mai la proporzione esatta. Mentre tutti imparavano velocemente il significato della parola "lockdown", la paura si diffondeva come cerchi concentrici, simile a te. Prima ci siamo preoccupati di noi stessi, poi della famiglia, degli amici, dell'Italia, di Luis Sepúlveda, di Suor Germana e infine della catastrofe globale.

Non ci crederai, ma poco prima del tuo arrivo questa nazione era considerata un membro permanente del gran consiglio delle icone globali. Ora, invece, non lo è più. È caduta più velocemente del 5G, vittima della connessione globale tra reti, mercati e culture che aveva contribuito al suo successo. La scommessa con il contemporaneo è stata persa. Un futuro anormale e imprevedibile è entrato di prepotenza nel presente, rendendo il concetto di contemporaneità

obsoleto. La colpa è tua, che per mesi ci hai intrappolato in un paradosso spazio-temporale degno di un finale di Stanley Kubrick.

Hai ingannato tutti noi: non ci siamo resi conto che il tempo sospeso stava scivolando via velocemente. Mentre aspettavamo di capire se saremmo stati liberati da una statistica o dalla primavera, il mondo che conoscevamo era già salito a bordo di un razzo spedito a tutta velocità verso il futuro.

Non so se conosci questo regista, ma stavolta il futuro è entrato in noi prima ancora che accadesse.

Dopo tre settimane di quarantena generale, in Lombardia quasi ogni persona conosceva qualcuno che era morto o che rischiava di morire a causa tua. Era come sui social network, solo che al posto delle foto profilo c'erano i necrologi e i respiratori nelle terapie intensive, e non sapevamo per quanto tempo sarebbero bastati. In quel momento, non sapevamo nulla con certezza. Non sapevamo quanto tempo sarebbe durata questa situazione, né dove avresti deciso di trasformare l'emergenza in tragedia. Alcuni speravano che ti saresti dileguato con la stessa indifferenza con cui sei entrato nella scena delle nostre società di massa, mentre altri erano certi che avresti continuato ad affliggerci più a lungo del dovuto. Nessuno poteva valutare fino a che punto avremmo potuto resistere. Ignoravamo se le multe si sarebbero trasformate in arresti, o se il tracciamento digitale di ognuno di noi sarebbe stato imposto dalle autorità dopo anni in cui l'avevamo accettato tranquillamente da soli.

Di tutto quello che sapevamo, sapevamo tutto.

Sapevamo di aver fretta. Ma di fronte a un avversario che avanzava lentamente, avremmo dovuto rallentare il nostro passo. Prenderci del tempo. Il pericolo quando si vola nel buio è lasciare che la prima luce che si accende prenda il sopravvento.

Non sapevamo niente: da un giorno all'altro ci hai catapultati nel vortice delle ipotesi, un luogo in cui preferiamo stare solo quando quelle ipotesi non ci coinvolgono direttamente.

All'inizio, ripetevamo incessantemente che una cosa del genere non era mai successa prima. Chissà. È stato un'esperienza straniante trovarci improvvisamente iscritti, all'insaputa nostra, a un workshop sugli effetti indesiderati della globalizzazione. Ma durante le lezioni, le nostre vite sono cambiate rapidamente. Molti di noi hanno iniziato a disinfettare le suole delle scarpe sulla soglia di casa. Altri si sono resi conto che prima cambiavano strada solo se vedevano un cane senza guinzaglio o una persona senza l'autocertificazione Just Eat, ma ora, fuori, tutti sembravano cani randagi e persone senza documenti. Perfino il contrario.

Siamo tutti d'accordo: il caos che hai scatenato è stato senza precedenti. Ma ripetendolo così tanto, ci siamo quasi anestetizzati dalla realtà, come se fosse un morbillo che abbiamo già contratto. Mentre dicevamo queste parole, la realtà si era già trasformata. Avremmo dovuto imparare da te che ogni sera ti spostavi in un luogo diverso rispetto a dove ti trovavi al mattino. Dobbiamo andare oltre le superfici, non solo sui balconi. Dobbiamo cercare posti nuovi, proprio come fai tu. Un'altra cosa che abbiamo compreso immediatamente è che dopo di te *nulla sarebbe stato più come prima*. Quella previsione è stata presentata come una certezza, ma poco dopo si è rivelata un avvertimento. Era meglio all'inizio, quando la metafora della fine del mondo era solo un lamento addolcito di chi non aveva la minima idea di come tu avresti colpito l'economia e avresti modificato le nostre menti disorientate.

Questa volta, davvero, non lo sapevamo.

Se avessimo trovato una cura per “domesticarti”, le cose sarebbero cambiate rapidamente. Ma tu potevi trasformare solo coloro che si avvicinavano a meno di un metro: una strage di persone responsabili. In quei giorni eravamo così insicuri su tutto che dubitavamo persino delle notizie false, un passatempo tipico e pericoloso delle società piene di certezze.

Adesso capisci in che situazione assurda ci hai messo: oltre a privarci della fiducia nell'aria che respiriamo, ci hai anche impedito di fare previsioni, mentre noi esseri umani siamo ossessionati dalla necessità di sapere sempre dove siamo e dove stiamo andando. Non importa se sia vero, l'importante è che funzioni.

Così, quando hai spento il navigatore, ci siamo arrangiati come meglio potevamo. Continuavamo a ripeterci che una cosa del genere *non era mai accaduta prima* e che avrebbe *cambiato il mondo*. Ma non siamo andati a cercare nuove cose. Abbiamo dimenticato che la Storia funziona esattamente come un'epidemia: una volta sviluppata l'immunità al passato, è il virus della novità che si diffonde e conquista.

O ci contagia.

In realtà, tu non eri così nuovo. I malati di Ebola e HIV in Africa sapevano da tempo che non c'è nulla di straordinario nell'essere sconfitti da un microrganismo incompatibile con la propria specie.

Anche gli altri protagonisti di questa storia non erano affatto novità, a cominciare dalla grande quantità di morti che portavi con te ogni giorno. Non so come ti comporti quando incontri un disinfettante, ma per noi la morte è così angosciante che ogni volta sembra accaderci per la prima volta. Ma non è vero. Conosciamo bene la morte. Se non fossi appena arrivato su questo pianeta, sapresti che la nostra è una storia fatta di trionfi e catastrofi, e ci tormenta il fatto di non riuscire a evitare che le catastrofi diventino punizioni per i nostri trionfi.

Tu ti moltiplichi, ma noi ripetiamo a noi stessi: la nostra specie ha già conosciuto l'orrore negli ospedali, i patriottismi ambigui e i gesti generosi delle persone perbene. L'umanità non è un neonato che hai colpito senza pietà al secondo giorno di vita, come dimostra il fatto che sembri non fare mai del male ai bambini.

Anche la prigionia a cui ci hai costretto non era sconosciuta. I coprifuoco durante la guerra avevano l'aggravante che Satana poteva precipitare dal cielo proprio durante una videochiamata, mentre oggi al massimo possiamo rivedere “Lesorcista” in televisione.

Nonostante tutto, in quei giorni andava di moda dire che era iniziata una guerra contro di te. Se avessimo adottato una terminologia più precisa, avremmo parlato di un'*Offerta Pubblica di Acquisto su cellule di Homo Sapiens*. Anche questo non era nuovo: se la SARS avesse avuto milioni di asintomatici, l'OPA ostile sarebbe stata ancora più vasta e virulenta.

Mentre eravamo impegnati con il corso degli eventi, hai capito che in Italia le cose stavano peggiorando e hai cominciato a diffonderti nel resto del mondo. Ti sei mosso come quando facciamo spazio per nuovi allevamenti. Noi bruciamo foreste, tu chiudi negozi. È stato un nuovo inizio. Ora avevi un nuovo nome: *Pandemia*. Ma non eravamo in grado di misurarti correttamente. Un nemico può essere vasto o invisibile. Quando è entrambe le cose, tutto diventa più difficile.

Se non riesci a capirlo, pensa a qualcosa che funzioni più o meno come te, tipo Internet. Non è vasto e invisibile?

Presi dalla necessità di affrontare la paura attraverso la novità, non ci siamo resi conto che qualcosa di nuovo stava accadendo davvero. Forse non era ciò che desideravamo in quel momento, una cura o un vaccino, ma avrebbe comunque aiutato la nostra sopravvivenza. Stava accadendo qualcosa di cui eravamo ignari: avevamo una torcia. Un sistema di connessioni in grado di mettere

in rete ogni singolo individuo e intervenire in ogni aspetto del sistema umano: relazioni, produzione, politica, intrattenimento. La variante tecnologica. Il tuo cigno nero.

Guardala da questa prospettiva: è stata l'evacuazione più massiccia della storia, che ci ha riportato tutti a casa e poi ci ha trasferito in massa nel mondo digitale sopra di noi. Era come se, al ritorno da Dunkerque, ci trovassimo tutti davanti alla PlayStation. Ancora non ci eravamo abituati a vivere *online* e improvvisamente avevamo accesso a una forma di vita in cui l'*infosfera* tanto temuta era solo un gioco per bambini. Però molto meno sfera e molto più informazione. Lo spazio fisico a nostra disposizione si era ridotto al perimetro delle nostre abitazioni, ma il flusso dei dati era rimasto lo stesso, anzi, dal primo giorno di reclusione aveva iniziato a crescere come la curva delle tue infezioni. Era come se avessimo inserito un intero centro di smistamento Amazon in una scatola delle scarpe.

Questo era davvero qualcosa di nuovo. Nel mondo precedente, eravamo bravi a immaginare ogni tipo di crisi, dall'attacco biologico all'invasione aliena, ma questa particolare situazione sfuggiva alle nostre distopie di fabbrica. Nessuno aveva mai osato ipotizzare un luogo in cui le persone rimangono imprigionate mentre le parole e le immagini si liberano per viaggiare da una cella all'altra, ovunque e in ogni direzione. Un nuovo ambiente in cui i corpi sono riservati solo per un uso personale, come i guanti monouso dei chirurghi, mentre tutto il resto della vita è affidato al linguaggio.

È molto diverso da Matrix, se per caso ne hai sentito parlare. Voglio essere chiaro: non sto mettendo in dubbio il tuo ruolo in tutto questo. Sei stato il protagonista del lockdown e sarebbe sciocco dimenticarlo. Voglio solo spostare l'attenzione da ciò che ci è stato chiesto a ciò che ci è stato offerto.

Per quasi due mesi, abbiamo guardato al mondo come a un contenitore vuoto, in attesa di essere riempito, ma il sacco non era affatto vuoto, anzi. Si trattava di una redistribuzione dei pesi: la sostanza delle nostre comunità stava diventando leggera come una piuma, mentre l'astrazione delle nostre storie pesava come una tonnellata. Era una questione di equilibrio, una questione così importante da farci temere che, oltre alla distopia in corso, se ne sarebbe aggiunta un'altra: immagina quale disastro sarebbe stato se Internet fosse scomparso.

Tranne te, tutti lo abbiamo pensato.

Un miliardo e mezzo di esseri umani, dai 3 agli 85 anni, uniti da Peppa Pig ai tutorial per autoprodurre l'amuchina. In altre parole, un'umanità in fuga che aveva una sola certezza: in questo momento estremo, avremmo potuto farcela senza Dio, ma non senza Internet; senza la Rete, non ci sarebbe stato concesso nulla.

So che mi capisci solo fino a un certo punto. La natura ti ha donato la capacità di collegarci gli uni agli altri senza la mediazione di un server. Era una capacità che anche noi avevamo prima di conoscerti, anche se, a dirla tutta, non la stavamo usando così tanto.

Il coro digitale dovrebbe dedicarti uno dei suoi campus di ricerca. In futuro, non avremo problemi a trovare cavie per sperimentare un vaccino, ma sarà difficile trovare qualcuno che voglia mettere in discussione la centralità della Rete nel sistema umano. È finita. La tua visita ha azzerato la carica virale di qualsiasi critica a Internet come sistema-mondo. Ne riparleremo solo quando scopriremo che toccare lo schermo causa una brutta polmonite.

Come vedi, non è affatto vero che nulla sarà più come prima. Forse è il contrario. Piuttosto che cambiare le cose, il tuo viaggio intorno al globo potrebbe aver reso impossibile cambiarle. C'è una differenza tra un'emergenza che cambia il panorama e una che crea le condizioni per cui il panorama non può più subire grandi variazioni. È una differenza significativa.

Hai annunciato ai signori dell'innovazione l'avvento di una seconda età dell'oro. Internet non è più oggetto di dibattito, ora è il punto di partenza. Non significa che smetteremo di discutere sulle fake news, sui dati personali, sulle teorie del complotto e sugli haters senza autocertificazione. Anzi, ne parleremo ancora di più. Ma sono gli stessi argomenti di cui discutevamo prima del tuo arrivo. Non c'è nulla di diverso. Tranne il fatto che nel frattempo la Rete è diventata intoccabile. Ha cambiato status. Usando un linguaggio che capisci meglio, ha fatto un salto evolutivo. Non so quanto tempo ci hai messo ad evolvere dagli uccelli agli esseri umani, ma alla Rete è bastato che tu la mettesti nel sacco per fare lo stesso salto. È successo in un attimo. Un blitz globale e indolore, mentre la scienza non poteva ancora fornirci un vaccino antinfluenzale per fermare la tua brillante carriera.

Praticamente un trionfo.

D'ora in poi crocifiggeremo tutti i demoni da tastiera, dalla post-verità ai big data, ma proteggeremo il sistema digitale da ogni nostalgia rivoluzionaria del passato. Ora c'è un motivo in più per farlo. Anche se non è scritto da nessuna parte che le ragioni siano necessariamente buoni argomenti.

Certamente c'erano le preoccupazioni espresse dai vertici del mondo durante l'inizio del lockdown, ma i sussurri sul possibile collasso dei server non volevano lanciare un allarme. Erano un atto di empatia nei confronti di coloro che immaginavano di trovarsi in quella situazione, privati non solo della libertà, ma anche della connessione. Nei primi giorni di isolamento, i sondaggi dicevano che la seconda paura delle persone era restare senza Internet. La crisi economica era dopo, al terzo posto. Indovina chi era al primo?

Insomma, grazie a te, il marchio digitale ha fatto un colpo straordinario. Come se non avesse già le sue grinfie su ogni millimetro dell'uomo vitruviano, sei arrivato tu a portargli in dono una massiccia campagna pubblicitaria. Una dimostrazione porta a porta che quando un virus si intrufola alla festa, puoi comunque rimanere in contatto con il buffet e con tutti gli invitati.

È una cosa che sapevamo già, solo che ora sta accadendo davvero.

Tutto si fermava, ma le Reti continuavano a progredire a tutta velocità. Lisce come superfici impeccabilmente igienizzate. Questo nuovo mondo si rivelava come un paesaggio finalmente ordinato. Da un lato c'era l'infezione, dall'altro gli algoritmi. Da una parte il corpo, dall'altra la vita. E in mezzo c'erano gli ospedali.

Bingo.

CAPITOLO 2

IL PARADISO, IN UN CERTO SENSO



Un'isola sterile piantata nel mezzo di un mondo che hai reso ambiguo e pericoloso. E dove si vive con molte meno preoccupazioni. Per esempio, è l'unico posto sulla Terra dove quando ti fa visita uno sconosciuto non sei costretto a lavarti le mani.

Mentre ti immergevi in questo gioco di simmetrie, Internet diventava il fulcro dei nostri tabù inaspettati. Una tecnologia che sembrava essere stata creata appositamente per trasformarsi in una via di fuga in caso di epidemia virale. Lo specchio rovesciato di tutto ciò che ci veniva sottratto.

Pensa a questo. Là fuori rimanevano solo medici, cassieri e forze dell'ordine, ma grazie alle Reti riuscivamo in qualche modo a andare avanti: lavorare da remoto, ottenere una laurea attraverso connessioni satellitari, completare un corso di yoga. Fare la spesa. Ordinare mascherine. *Sfogare* il desiderio con un video porno. Amare le persone vicine e quelle lontane senza distinzioni. Scambiare meme sulla paura di ingrassare o grafici sulla curva dei decessi, indifferentemente.

Potrei riempire le pagine rimanenti di questa lettera ricordandoti tutto ciò che ci hai proibito e che invece Internet ci ha permesso. La Rete non ha risolto i problemi degli artigiani o di un'economia in crisi, anche gli artigiani e i lavoratori precari erano in isolamento. La sensazione rassicurante che ci fosse qualcosa che funzionava, in mezzo a quel disastro, valeva per tutti. Erga omnes, come i virus e le vaccinazioni obbligatorie.

Tu, d'altra parte, avresti fatto bene a ricordare che la signora con cui stavi perfezionando il brand non era affatto tua amica. Hai promosso la Rete, come avrebbe fatto il migliore degli influencer, e nel frattempo lei, aiutandoci a stare separati gli uni dagli altri, ti ha ridotto alla fame. Alla fine sei quasi morto mentre i sacerdoti del digitale hanno incassato. Sarai pur un virus, ma in certi casi non ti comporti molto diversamente da noi.

Se avessi una mente sospettosa, scommetterei sull'ipotesi di un complotto ordito dalla Silicon Valley, come quei creatori di teorie del complotto che hanno attribuito il tuo attacco alla Lombardia alle tecnologie 5G. Purtroppo, credo che il caso giochi un ruolo importante negli eventi umani e che non sia necessario supporre cattive intenzioni per trovare collegamenti sgradevoli, basta guardare ciò che succede.

Durante i tuoi giorni di furia, succedeva che il lockdown fosse illustrato a Madrid attraverso una ragazza illuminata dallo schermo del suo iPad, oppure che i preti celebrassero la messa davanti alle foto dei fedeli distribuite sui banchi come su Tinder.

Succedeva che le città si silenziavano, ma nessuno rimaneva privo di voce. Mai. Il digitale era ovunque, in ogni modo e nonostante tutto. Esattamente come te. Noi, d'altra parte, eravamo nascosti. La differenza è che tu hai colpito uno su cento, mentre la Rete ha salvato tutti noi.

In quei giorni, fondamentalmente, non stava accadendo nulla di diverso da ciò che aveva già iniziato a succederci prima di te, solo che stavamo vivendo tutto insieme e qualche anno prima di quanto temuto o previsto. Come la coltura in vitro, per capirci. Un esperimento di cui qualcuno si era persino entusiasmato, profetizzando una futura estensione digitale dei nostri corpi biologici. Un'idea affascinante che però non teneva conto di un dettaglio: noi siamo i padroni dei nostri corpi

biologici, mentre per le estensioni digitali dipendiamo dalla buona volontà di qualcuno che non conosciamo personalmente.

Siamo stati travolti dagli eventi e dalle serie TV, e ci siamo ostinatamente convinti che tu fossi una distopia che si stava realizzando, quando avremmo dovuto pensarti come un'anticipazione. Una sorta di sinossi del futuro. Non in senso letterale, ovviamente. Basta sapere che, oltre alle tue necessità organiche, hai attaccato il corpo di tutti noi, non solo di coloro che hai costretto a respirare senza polmoni.

Te lo dico perché, dopo la grande disinfezione, sarà difficile resistere all'idea che i nostri mondi sociali diventino sempre più immateriali. La crisi che hai lasciato come pegno è diversa da quella del 2008. Tu non sai cosa fosse Lehman Brothers, ma all'epoca il capitalismo delle Reti stava muovendo i primi passi, mentre ora è diventato parte integrante del sistema. E tutto questo grazie a una persona come te, che ha teso un tappeto rosso per i fotografi.

Un'umanità in convalescenza da un'epidemia potrebbe forse contestare l'invasione della privacy da parte dei politici, ma non certamente quella degli algoritmi. Non dopo l'enorme aiuto che abbiamo ricevuto durante la quarantena. In questo contesto, il tracciamento governativo per motivi sanitari rischia di diventare l'ultimo dei nostri problemi. Il vero problema è che Internet è diventata la nostra torcia. E sei stato tu a insegnarci che in questi tempi è meglio averne una.

Saremmo partiti per la campagna di riconquista del mondo con questa meravigliosa lampada di Aladino. Sapevamo che il sistema digitale sarebbe diventato così centrale da rendere inevitabile la cessione di altre parti della nostra esperienza di vita. Uno scambio sempre più sbilanciato tra il nostro spazio-tempo e quello della Rete. Tra la memoria e l'archiviazione. Tra il corpo e la sua rappresentazione. Perché i corpi, che ti piace tanto consumare, sono interessanti solo come consumatori per Internet. Le Reti sono interessate a noi da un punto di vista spirituale, potremmo dire. E sono più furbe di te. Tu ci uccidi e ti condannano da solo, loro ci abitano da anni ma si accontentano di trasformarci. Ci lasciano vivere. Anzi, come hai recentemente dimostrato, ci aiutano e ci salvano nei momenti di estrema necessità. E prosperano così. Nessuno investe nemmeno un centesimo per cercare un vaccino.

Quindi, ti sbagli se pensi di essere stato l'unico pandemonio in quel periodo. La dimostrazione di forza che il digitale ha dato al mondo è stata uno shock tecnologico altrettanto impressionante della tua epidemia, ma non ce ne siamo accorti perché eravamo sopraffatti dalle polmoniti. Siamo stati tutti asintomatici su quel fronte. Ma ogni organismo ha il suo tempo di incubazione. E la Rete colpisce istantaneamente, ma costruisce la sua egemonia muovendosi più lentamente del nostro passo abituale.

Anche in questo ti assomiglia. Con la differenza che tu ci costringi a rallentare, mentre la Rete corre a perdifiato. Seguite lo stesso metodo, ma avete stili di vita incompatibili. Ad esempio, sul lockdown la pensate molto diversamente. Per te, la sublimazione digitale dell'atarassia sociale è stato un problema significativo, ma per coloro che ne hanno beneficiato molto meno. Oltre ad aumentare il fatturato, sanno che a questo punto possiamo iniziare a pensare che quando la Rete ci salva una volta, ci salva per sempre.

Niente a che vedere con la razionalità del web. Questo è più o meno il modo in cui si ragiona quando si pensa alla religione, con il vantaggio che online al massimo ti chiedono il consenso all'uso dei dati personali, non di confessarti e rinunciare agli atti impuri.

Un paradiso, in un certo senso. Un'isola sterile piantata nel mezzo di un mondo che hai reso ambiguo e pericoloso. E dove si vive con molte meno preoccupazioni. Per esempio, è l'unico posto sulla Terra dove quando ti fa visita uno sconosciuto non sei costretto a lavarti le mani.